

CON IL PATROCINIO DI



CON LA COLLABORAZIONE DI



Martino DOLCI

E parliamo del colore di Martino Dolci, quello che ha fatto dire all'avvocato Gaudio, ed era totalmente sincero, che solo il Romanino, brescianamente parlando gli sta alla pari. Non si chiedano a Martino composizioni accurate; le mele, le pere e il resto le dispone ad arazzo, perché accastarle non è facile, le distanze si intuiscono più che vederle, il piccolo e il grande relativo, qualche volta un muro va di sgimbescio, o il primo piano si stende come gli pare e piace... Se guardi il colore, invece, è di una giustezza infallibile. Rapporti esatti, anche gli accosta-

menti più azzardati, perché Dolci non indulge quasi mai alla pittura tonale, seppure gli riescano grigi straordinariamente delicati, è una stesura sovente a macchie sovrapposte e quando impasta il risultato è caldo, la dominante si fa largo con la forza, sopporta lo squillo dei colori puri, il rosso, il giallo, l'azzurro; e la luce che ne deriva non è essenza di chiarezza leggere, ma accensione delle cose una finestra che dà lume alla stalla e gli rispondono il filo d'oro della paglia, il manto del cavallo, le marezzature dell'anitra, la vivezza di un uccellino pettegolo. T'entra negli occhi con la forza di un urto inaspettato, travolgendo fantasie e memorie. Investe tutti i sensi, obbligandoli al profumo di un campo di grano con i papaveri fragilissimi o facendoti toccare con mano le frattaglie di un povero pollo che ha ancora accanto la forbice calda del suo ventre ripulito. A volte sembra prenderti al laccio del postimpressionismo con il tremolio delle foglie a luccicar del sole, ma improvviso ti riporta alla giocondità violenta d'un matrimonio strapaesano o ti inchioda all'immobilità assoluta di un animale fatto fuori dall'uomo... Eppure colore inventato, perché ha sempre una notte in più di quella reale, pur se discende da quello, perché Martino sa che la neve è azzurra, non bianca e non ha mai fatto nevicare in studio, sempre fuori a gelarsi le mani, e quando non basta la gronda c'è sempre un amico a tenergli l'ombrello su tele e cavalletto. Colore inventato perché lì dentro sta tutta la sua stupefazione ingenua, la sorpresa continua di essere al mondo in un mondo così variopinto. La sua naiveté si trova spostata ad una scienza infallibile delle dosature cromatiche che Dio sa da dove gli viene, ma c'è, da verificare ogni volta e ogni volta incredibilmente ti attrae e affascina. Gioia per lo sguardo, ma sommuove la fantasia, come a lui, perché delle cose, con il solo linguaggio dei suoi tubetti, trova le ragioni più umili, più semplici, riu-scendo ad un novellar pieno, colmo di gioia sana e robusta.

Luciano Spiazzi

(Martino Dolci, Brescia 1973, pp. 7-16)

Opera: Lollobrigida e Quaranti



Invito

Luciano SPIAZZI

18^a mostra dedicata agli artisti bresciani scomparsi

Pieve di Urago Mella

Via della Chiesa 136 - Brescia

DA SABATO 9 GENNAIO A DOMENICA 24 GENNAIO 2016

Orari:
Da mercoledì a sabato - 16.00/19.00
Domenica - 10.00/12.00 - 16.00/19.00
Lunedì e martedì chiuso

INAUGURAZIONE SABATO 9 GENNAIO 2016 ORE 17.00

Ingresso libero
Monografia in mostra

<http://pieveuragomella.jimdo.com>
pieveuragomella@libero.it
333.7794223



Per informazioni:
www.martinodolci.it
fondazione@libero.it
328.8373014





FG MD **Fondazione Dolci**

LE 18 MONOGRAFIE
dedicate agli artisti bresciani scomparsi

Con Ugo Aldighi ed Eugenio Busi
nella sede dell'Aab, anni '70



*Mezzo secolo d'arte
bresciana nella penna di*
LUCIANO SPIAZZI, SAPIENTE
AMICO

Appena terminato il servizio militare, avevo lo studio in via F.lli Bandiera a Brescia, proprio di fronte alla casa dove aveva lo studio anche Ugo Aldighi. Iniziammo ad uscire insieme a caccia di soggetti, io con il cavalletto e colori, lui con una grande tavola in legno leggero che sosteneva, quasi piana, con un apposito treppiede, sulla quale disegnava su grandi fogli con il pennarello indelebile. Aldighi, era molto amico di Luciano Spiazzi e le uscite cominciarono in tre. Tramite le sue "parole" ho iniziato a vedere e trasmettere

sulla tela la mia calligrafia che, a parere suo, era l'unica cosa che rimaneva ai pittori ed è ciò che faccio tuttora. Per questo lo ringrazierò sempre perché mi ha tolto subito, dalla allora giovane testa, tutto ciò che mi avrebbe distratto dalla mia assoluta passione per il vero. Quando la meta la sceglieva il "professore", molte volte si faceva lasciare sulla porta di qualche cimitero nel quale girovagando tra le tombe prendeva appunti; ma non ho mai saputo cosa avesse in mente. Io e Ugo, invece, nei dintorni a dipingere. Molte altre volte visitavamo chiese e luoghi dove l'arte aveva molto da insegnare ed il ritorno verso Brescia diventava importante. Perché questo diciottesimo volume dedicato agli artisti bresciani scomparsi, le cui copertine sono nelle ultime pagine, la Fondazione Dolci lo dedica al professore Luciano Spiazzi? Semplice, perché nessuno più di lui ha vissuto l'arte bresciana, passando da uno studio all'altro quotidianamente per presentare su depliant, libri, riviste e quotidiani, i pittori e gli scultori ai quali, a prescindere dal valore individuale, dedicava amorevolmente il suo sapere ed il suo tempo. In questo libro, troveremo quindi tutti gli artisti dei quali Luciano Spiazzi ha scritto. Naturalmente non ci saranno proprio tutti, perché sarebbe stata operazione quasi impossibile, ma tutti quelli che la Fondazione Dolci ha individuato. Sarà quindi possibile che da questo volume si troverà l'artista per il diciannovesimo libro dedicato agli artisti bresciani scomparsi, proseguendo così la tradizione ereditata dall'Associazione Artisti "Martino Dolci". Come ovvio, se l'artista individuato non è su questo libro, perché Luciano Spiazzi di lui non ha avuto modo di scrivere, la monografia gli sarà dedicata comunque. Il "Professore" è stato quindi un grande e acuto trasmettitore di sensazioni, qualità, impressioni ed emozioni artistiche di cui, in modo particolare oggi, abbiamo bisogno, perché è dal passato che si può intuire e capire il presente. Per tutto questo, grazie, e personalmente grazie per l'amicizia.

Eugenio Busi
Fondazione Dolci

Luciano Spiazzi

Domenica 17 gennaio 2016 alle ore 16,00 presso la
mostra alla Pieve di Urago Mella (Bs)

L'ARTE COME SVELAMENTO DEL DONO.
Presentazione del volume "Luciano Spiazzi"

Intervengono: Marcello Zane, giornalista e curatore
del volume e Raffaele Spiazzi, figlio di Luciano. In-
troduce Ermes Pasini, Consigliere della Fondazione
Dolci. Durante la presentazione saranno letti alcuni
brevi scritti critici di Luciano Spiazzi.

Segue:

"CONGEDO" A LUCIANO SPIAZZI
L'AMICO DI PORTA PILE

Le proiezioni saranno presentate dal figlio Alessan-
dro Bettini ed interverranno i famigliari del Prof.
Luciano Spiazzi.

Sarà proiettata una raccolta antologica di alcune
delle più belle diapositive dedicate a Luciano
Spiazzi, realizzate dal fotografo Franco Bettini nel
corso della sua quarantennale attività fotografica.

Luciano Spiazzi in occasione dell'inaugura-
zione del Premio Brescia al salone del
Quadriportico, anni '80



L'arte secondo
LUCIANO SPIAZZI

*I quadri, le sculture servono, eccome. Utili a chi li fa e a chi li capisce e
anche a coloro che non se ne interessano. Servono a mantenere intatta
la dimensione umana della vita. La nostra città: processo irreversibile
nell'anonimato, 1973*

*Sbagliano coloro che pensano alle arti di questi decenni come ad eserci-
tazioni gratuite. Nella sostanza esse sono state più vicine all'uomo di
tutti i giorni di quanto mai siano apparse nei secoli passati. Libertà e
partecipazione, 1980*

*L'arte, anche quando imbocca strade che poi si rivelano chiuse, è sempre
sostanzialmente fondata sull'idea di libertà, di autonomia espressiva.
Arte. Opinioni aperte, 1981*